

## TORRE COLIMENA ERA DI AVETRANA

*Un contributo storico sulla questione della fascia costiera.*

*Avetrana versus Manduria: solo una questione di corretta confinazione.*

Ora non ci sono più dubbi e possiamo dirlo con certezza: Torre Columena e le marine attigue erano di Avetrana. E' quanto emerge dall'ultima pubblicazione dal titolo "CRONOLOGIA COMMENTATA INTORNO ALLA QUESTIONE DI TORRE COLUMENA" che va ad aggiungere un nuovo capitolo, l'ennesimo ma non l'ultimo, intorno alla questione della fascia costiera. Non più dubbi quindi su una questione rimasta per decenni in sospenso fra insicurezze e comunque vaghe sensazioni di un evidente torto subito. I dati storici che affiorano da quest'ultima ricerca sono dunque assolutamente inoppugnabili, univoci e inequivocabili.

L'assurda configurazione topografica dei due comuni infatti fa sì che Manduria la quale di costa ne ha già *ad abundantiam* vada anche a sbarrare, mediante un stretta striscia di territorio a sud, il naturale declino di Avetrana verso il mare. La cosa risulta ancor più singolare scorrendo una cartografia scala 1:100.000 (con le perimetrazioni dei vari comuni) laddove si scopre con stupore che tra i comuni prossimi alla costa, nelle tre province BR – LE – TA, Avetrana è oggi l'unico a non avere il respiro sul mare. In passato, come vedremo vi era un contesto del tutto differente, perciò Avetrana continua a chiedere semplicemente che siano ripristinati i suoi antichi naturali confini storicamente provati e dimostrati. La posizione di Manduria si fonda quasi esclusivamente sullo *status quo* cristallizzato dalla cartografia più recente (IGM 1874 e 1947) la quale però come vedremo non è del tutto attendibile dal momento che nessun decreto ufficiale ha mai deciso variazioni territoriali dei due comuni.

In sintesi ripercorriamo ora gli eventi.

Il territorio conteso costituiva un tempo la cosiddetta **Grangia**, e quindi amministrativamente autonoma, di S. Pietro in Bevagna, creata dai re normanni e donata ai PP. Bendettini di Aversa, sul finire dell'XI sec.(1092). Detta Grangia sopravvisse, con alterne vicende e contestazioni varie fra le emergenti Università (oggi Comuni) gl' interessi degl' Imperiale, potentissimi feudatari (tra il XVII fino alla fine del XVIII sec.) e il potentissimo ordine monastico dei Bendettini Cassinesi di Aversa, fino a quando le varie riforme napoleoniche (siamo agli albori del XIX sec.) determinarono la fine di antichi regimi feudali. Con il dissolvimento del sistema feudale si venne a creare una sorta di 'vacatio' per cui si poneva la questione dell'attribuzione dei territori un tempo appartenuti alla grangia. In altri termini si poneva il problema se quei territori dovessero attribuirsi alle pertinenze di Manduria o di Avetrana, ovvero se spartirsi fra i due. (Anche se già, da atti ritrovati nell'Archivio di Napoli e risalenti alla fine del sec. XVI, si attribuiscono la Torre Columena alle marine di Avetrana e quella di S. Pietro in Bevagna a Manduria.)

Si determinò, a norma di due leggi (**1.settembre.1806 e la successiva del 10.marzo 1810**) la spartizione dell'ex- feudo tra i comuni di Manduria ed Avetrana. Mancano al momento i documenti o gli atti che graficamente illustrino quale parte della grangia venisse assegnata a Manduria e quale ad Avetrana, ma gli atti che successivamente i due comuni produssero possono oggi bene illustrare quale fosse stato l'esito della divisione: a Manduria furono assegnate quelle terre che vanno dal confine con Maruggio fino a Specchiarica e la parte restante, da Specchiarica a Punta Prosciutto ad Avetrana. Infatti, per es., il 5.dicembre.1825 Francesco I emana un regolamento intorno alla gestione dei beni demaniali formatisi con l'abbattimento della feudalità. che così recita nell' *articolo 1°: I beni presso l'amministrazione suddetta saranno affittati....mediante l'affissione de' manifesti ne' capoluoghi delle provincie. in quello de' distretti e ne' comuni ove i beni sono siti.*

La copiosità del materiale esistente nell'archivio storico di Avetrana comprova come in Avetrana si svolgessero le gare d'asta per l'assegnazione in affitto (secondo la disposizione predetta del **5.12.1825**) attestando come quelle 'terre macchiose ed erbose della dismessa salina' ( così come compare in questi antichi documenti) facessero parte integrante delle pertinenze territoriali di Avetrana essendole state attribuite a seguito della spartizione dell'ex feudo di S. Pietro in Bevagna.

Le gare di subaffitto terminano nel 1867 quando lo Stato, ormai l'Italia è unita, decide di svincolare dal demanio quelle terre ed assegnarle definitivamente in proprietà a chi se le fosse aggiudicate

nella gara indetta quell'anno. Da premettere che nel passaggio dallo Stato pre-unitario a quello post-unitario non vi furono modifiche alle precedenti disposizioni tanto che un documento interessantissimo, redatto nel **1861** riporta due bolli uno rappresentante il Regno delle Due Sicilie e l'altro il Regno d'Italia. Il documento è costituito da una lettera che il Sig. Vespasiano Schiavoni (da Manduria) indirizza al Sindaco di Avetrana per poter ottenere in affitto le terre della 'dismessa Salina. Quindi in una lettera datata **28/11/1864** il sindaco di Manduria Francesco Marasco su richiesta del prefetto scrive che la *Palude appellata Conte* non è riportata nel catasto di Manduria affermando al tempo stesso che essa potesse "*far parte del feudo di Avetrana o di quello di Nardò*". Per completezza di informazione citiamo anche un atto emesso dal Corpo Reale del Genio Civile di Lecce in data 27/08/1878 e indirizzata al Municipio di Avetrana in cui si dice testualmente: "*...la Palude detta del Conte la quale trovasi parte in codesto territorio e parte in quello di Nardò...*" Ad ogni modo nel **1867** con il sindaco avv. Davide Parlatano che agisce nella gara, in nome e per conto del Comune di Avetrana, vincendola, fa sì che quelle terre già poste nelle pertinenze del Comune, diventino proprietà dello stesso. Il Comune si impegna a pagare quanto dovuto alla cosiddetta Società Anonima ( della quale, per inciso, fa parte un altro senatore di Manduria: Giacomo Filippo Lacaita) in dieci rate a scadenza annuale. Per vari quadrienni, la famiglia del Sen. Nicola Schiavoni nella persona del fratello Vespasiano, chiede (come risulta dalla documentazione) al Sindaco di Avetrana di poter avere in affitto quelle terre.

Per quanto detto precedentemente dunque è certo che le 'terre macchiose ed erbose delle dimesse saline appartenessero ad Avetrana. L'analisi però del **Catasto del Regno d'Italia** (formatosi su quello precedente detto Murattiano – impiantato nel 1810 –) non evidenzia quanto era stato disposto da Francesco I nel 1825: infatti è norma comune che i catasti post-unitari ma anche i successivi non siano degni di fede se non supportati da altre documentazioni. Infatti se così come si evince dal catasto murattiano di Manduria le paludi, Fellicchie come anche le saline erano caricate in esso, come mai il sindaco di Manduria (1864) dichiara che le paludi non attengono a Manduria bensì ad Avetrana o a Nardò? Come mai le Saline nel Catasto di Manduria sono caricate e quindi scritte a matita? Dunque il catasto di quel tempo non può essere assolutamente ritenuto fonte documentaria attendibile e con evidenza mostra come una parte di esse appartengano a Manduria ed una parte ad Avetrana.

Il 1874 è l'anno che segna l'inizio di molti dubbi. E ciò in quanto molti documenti successivi (anche di molti anni) riportano le saline e le paludi in territorio di Avetrana, mentre la cartografia ufficiale edita dall'IGM (Istituto Topografico, poi Geografico, Militare) con rilievo del 1874 assegna quelle terre a Manduria, cosa è accaduto? Nel 1874 si scopre che il Comune di Avetrana è diventato moroso nei confronti della Società Anonima, non per sua colpa ma a causa del suo tesoriere che ( come dichiara il Sindaco Parlatano) '*non ebbe cura e rifiutatasi di pagare*'. Il '*non avere cura*' si sarebbe potuto imputare ad una 'negligenza' del tesoriere, molto più grave invece il '*rifiutavasi*'. Cosa spinse il tesoriere a rifiutarsi di pagare? Non certo per carenza di fondi, infatti chiamato in giudizio dal Comune, fu condannato. Da cosa muoveva allora questo suo rifiuto? In maniera sbrigativa e perentoria la Società Anonima rescinde il contratto nonostante le assicurazioni che il Comune forniva per il reintegro delle due rate non pagate dal Tesoriere. Rimesse all'asta le terre delle dimesse Saline, il 1° novembre 1874 la gara è vinta da Vespasiano Schiavoni. Ma cosa accade? Ci pare poco chiaro come nell'arco di un mese l'IGM fosse in grado di pubblicare la sopra detta cartografia ma affatto chiaro come territori facenti parte integrante di quello avetranese (vedi disposizioni napoleoniche e quelle di Francesco I) venisse attribuito a Manduria. A onor del vero fino dal 1861 ( quindi ancor prima che quel territorio venisse derubricato dal demanio nazionale) è il sig. Vespasiano Schiavoni a chiedere al Sindaco di Avetrana di poter avere in affitto le terre della dimessa salina. Quali considerazioni trarre se non quello di uno sporco gioco di interessi? Infatti alla gara, oltretutto, il Sig. Schiavoni partecipò alla gara non in nome e per conto del Comune di Manduria ma a solo stretto titolo personale. Dunque normale sarebbe stato che quel territorio, ricadendo nelle pertinenze di Avetrana, fosse andato in proprietà del Sig. Schiavoni, e non, come accaduto, anche nelle pertinenze di Manduria. Ma premesso che a quel tempo essa esprimeva due

senatori nativi di Manduria ( Giacomo Lacaïta e Nicola Schiavoni) a pensar male forse non ci si sbaglia. Astuzie operate nella gran confusione della formazione del Regno d'Italia nello stesso momento in cui, costituitosi l'IGM nel 1872, si procede a fissare cartograficamente i disegni dei confini dei vari comuni, e lì ci pare, qualcuno faceva la parte del leone.

L'evidenziarsi di simili fatti del passato mette in piedi una questione che nasce nel momento in cui essendo nota da un lato la norma per la quale fra territori comunali non esiste il diritto dell'**usu capione** dall'altra la L.R. 26/1973 in materia di modificazione delle circoscrizioni comunali, non dà alcuna rilevanza al 'fattore storico' ma solo all'eventuale consenso della popolazioni interessate. Senza volersi nascondere dietro il dito è ovvio che i pesi specifici elettoralistici sono determinanti agl'indirizzi della politica regionale in materia. Pertanto l'unica via percorribile pare essere solo quella che porta ad un contenzioso giuridico-amministrativo con la citazione di Manduria in giudizio.

Riteniamo infine che siano certamente da escludersi quelle argomentazioni di disimpegno, valutando che l'acquisizione di quei territori possa divenire onerosa per l'Amministrazione di Avetrana, i tempi e le leggi mutano, ma l'acquisizione di quel territorio sarebbe comunque un atto di giustizia che Manduria deve ad Avetrana. Ricordiamo infatti che i sigg. Schiavoni nell'operare quella transazione 'poco lecita' non valutarono se era positiva o negativa fatto sta che oggi Manduria introita cifre sull'ordine di oltre 700.000 euro.